

**SINTESI DEI LAVORI DEL WORKSHOP AISC GIOVANI STUDIOSI  
SULL'INTERDISCIPLINARITÀ NEGLI STUDI CINESI**

**“PERCHÉ LA CINA E PERCHÉ GLI STUDI CINESI?”**

organizzato da C. Bartoletti, M. Garbelli, F. Picerni

il 9 maggio 2025



**AGENDA DI LAVORO PER LA TAVOLA ROTONDA AISC**

Chiara Bartoletti, Martina Benigni, Daniele Brigadoi Cologna, Serena De Marchi,  
Andrea Del Bono, Matteo Garbelli, Federico Picerni

**BOLOGNA, giovedì 11 settembre 2025**

**Al workshop del 9 maggio 2025 hanno partecipato:**

Chiara Bartoletti, Martina Benigni, Daniele Brigadoi Cologna, Daniele Brombal, Giacomo Cacciaguerra, Serena De Marchi, Andrea Del Bono, Marco Fumian, Matteo Garbelli, Giovanni Giamello, Antonio Leggieri, Asia Marcantoni, Alessia Paolillo, Federico Picerni, Linda Anna Pietrasanta, Alessandro Vallati, Tanina Zappone.

**Sintesi della discussione**

Il workshop nasce dal desiderio di un confronto con la ricchezza e la trasversalità delle nostre ricerche che toccano ambiti disciplinari diversi. Questo desiderio nasce dalla considerazione che l'interdisciplinarietà è oggi imposta dalla complessità del nostro campo di studi, ma risponde anche all'esigenza di elaborare insieme strategie che permettano di gestire meglio tale complessità nelle nostre ricerche.

Da questo punto di vista, subiamo una tensione, quando non un vero e proprio scontro, tra questa esigenza e il funzionamento del sistema accademico (specie quello italiano) che pretende sensibilità e competenza interdisciplinare quando, però, tende a incasellare sia la formazione che la ricerca in specifici settori disciplinari. Siamo consapevoli del fatto che queste non sono questioni nuove, se ne discute da molto tempo sia in Italia che a livello internazionale. Il workshop nasce da questa consapevolezza e dall'urgenza di rinnovare una conversazione più ampia su questo tema. L'obiettivo non è necessariamente quello di smontare dinamiche di un sistema in cui stiamo cercando di inserirci, ma piuttosto quello di condividere esperienze e strategie che permettano di esplorarne il potenziale di trasformazione e di innovazione e quindi di superare le difficoltà che attualmente incontriamo.

La questione dell'interdisciplinarietà investe essenzialmente tre dimensioni: *formazione, ricerca e carriera professionale*.

- (1) **Formazione:** Quali sono le prospettive per gli studi di area come percorso di formazione? In che modo ci si può formare all'approccio interdisciplinare a un campo di studi che abbraccia un'area geografica, linguistica e culturale specifica? Cosa si intende effettivamente per interdisciplinarietà? Costruire una formazione genuinamente interdisciplinare è molto difficile e per diversi corsi di

studi universitari italiani tende a costituire una sorta di paradosso, non facilmente riconducibile alle classi di laurea attualmente riconosciute. Malgrado l'accademia internazionale tenda a valorizzare questo orientamento agli studi d'area, in Italia, a parte alcuni tentativi spesso un po' abborracciati, manca un genuino e diffuso vivaio di formazione interdisciplinare. Come costruire un sapere sinologico che sia interdisciplinare? Nella maggior parte dei casi, bisogna fare da sé, costruirsi un percorso proprio che combini più saperi orientati verso il medesimo campo d'indagine.

- (2) **Ricerca:** nell'ambito accademico italiano, fuori dall'ambito sinologico strettamente inteso, di Cina si parla poco o per nulla. La Cina è tuttora vista da altri contesti disciplinari delle scienze umane e perfino nelle discipline STEM come un *unicum*, un'eccezionalità inafferrabile e per questo non analizzabile. Per quale motivo perdura questa situazione? Proprio per questo in realtà gli studi sinologici strettamente intesi, nel nostro contesto, hanno ancora senso, anche se la figura del sinologo si è evoluta e deve continuare ad evolvere per adeguarsi ai diversi saperi e ai diversi modi di interpretare il cambiamento e generare conoscenza. Anche le sfide globali del nostro tempo ci impongono un lavoro e un posizionamento diverso, che deve necessariamente evolvere nel tempo. Fare ricerca sulla Cina oggi impone una insieme di strumenti metodologici che, senza poter prescindere dai fondamentali (lingua moderna e classica, storia, letteratura), si arricchisca anche di saperi tratti dalle scienze sociali (antropologia, sociologia, diritto, economia, demografia, psicologia, ecc.), delle competenze di *data analysis* (matematica, statistica, *digital humanities* ecc.) e magari anche di discipline STEM oggi più che mai rilevanti per comprendere non solo il presente, ma anche il passato e il futuro della Cina, come le scienze ambientali.
- (3) **Carriera professionale:** doversi adeguare nell'incasellamento disciplinare ministeriale per poter praticare la propria professione come docenti e ricercatori in questa cornice è altamente problematico. Costringe a una visione critica delle responsabilità che occorre necessariamente assumersi rispetto al tipo di conoscenza che generiamo, applichiamo e trasmettiamo in ambito didattico e di ricerca. Tenuto conto dell'ampio spettro di contenuti che dobbiamo coprire e il limitato numero di ore che si hanno a disposizione anche solo per l'insegnamento dei fondamentali della formazione sinologica e il crescente aggravio rappresentato dal lavoro amministrativo una volta strutturati, la sfida qui è particolarmente ardua.

La tensione tra queste tre dimensioni nel corso del proprio percorso di formazione e di maturazione professionale è sempre meno sostenibile ed evidenzia paradossi difficilmente risolvibili senza uno sforzo di riflessione più ampio, che possa auspicabilmente essere in grado di incidere maggiormente anche sul disegno dei corsi di laurea triennale e magistrale.

## SPUNTI PER LA DISCUSSIONE DELLA TAVOLA ROTONDA

1. **Gli studi cinesi cosa sono oggi e cosa vogliono essere?** Che tipo di sapere sulla Cina scegliamo di generare? L'appello a una "nuova sinologia" (Barmé) è rilevante nel nostro contesto? Se sì, cosa è indispensabile fare affinché si possano formare le giovani generazioni di studiosi e studiose in questa prospettiva? E quali studi sinologici sono oggi più necessari? Malgrado i molti progressi compiuti negli ultimi decenni, sembra ci sia ancora molto lavoro da fare per "provincializzare lo sguardo eurocentrico" (Chakrabarty) che storicamente caratterizza la sinologia occidentale e per formare una sensibilità critica alle connessioni inevitabili tra sapere e potere che intervengono nella costruzione di un determinato assetto disciplinare.
2. **Il sistema attuale è scomodo, ma dobbiamo starci: quali strategie di sopravvivenza possiamo adottare?** Ci si può accontentare di sopravvivere? Come coniugare un percorso personale di sviluppo (formazione – ricerca – carriera professionale) che porti spontaneamente a guardare 'al di fuori' di una lettura riduzionistica degli studi di area, con la necessità di incasellare il proprio profilo in compartimenti stagni già dati?
3. **La divisione in aree disciplinari è ancora utile e necessaria?** Non è forse più generativo e dialogante confrontarsi e riconoscersi in teorie e metodologie? Questo impone un approccio critico alle discipline dalle quali quella data teoria, o metodologia, ha origine, malgrado le resistenze che tuttora sussistono in seno a tali discipline, in parte anche in ragione del retaggio orientalista e

coloniale che le ha viste nascere, e che tendono a dispensare legittimità teorica su basi spesso discutibili.

4. **L'arte dell'arrangiarsi sembra indispensabile nel contesto attuale, ma comporta rischi importanti.** La spinta dell'autodidatta è importante e costitutiva di una certa erotica del sapere (Recalcati), ma dovrebbe essere un "arrangiarsi" strutturato, guidato e validato, per evitare di incorrere in errori importanti di impostazione teorica e pratica. Inoltre, l'imperativo di "trovare da sé la propria strada" rischia di aumentare la vulnerabilità emotiva del ricercatore e di incidere anche sulla qualità stessa dell'esperienza della ricerca. Se oggi le giovani studiose e i giovani studiosi sono costretti a peregrinare da un continente all'altro per procurarsi gli spunti teorico-metodologici che servono alle loro ricerche, è corretto che questi spunti *non* siano offerti nella nostra area di studio nel contesto italiano? Tutto questo non fa che alzare ulteriormente l'asticella dei costi e delle difficoltà con cui oggi deve misurarsi chi si forma al lavoro accademico.
5. **Che tipo di ricercatori vogliamo essere?** Ricercatori a forma di "I" (verticalizzazione del sapere, sapere verticale/retto/statico) oppure ricercatori a forma di "T", con solide fondamenta ma altrettanto solide capacità di interlocuzione con altri ricercatori, oggetti di ricerca, paradigmi teorici, metodologie e competenze che appartengono ad altri ambiti del sapere (Seth, Epstein). Ricercatori "inclinati" (Cavarero) (dinamici, interconnessi, aperti al cambiamento e capaci di adottare altri punti di vista) oppure ricercatori "indisciplinati", in grado di trascendere completamente gli steccati disciplinari (Armiero)? Se ci piacciono queste forme meno solipsistiche di formazione, come facciamo a renderle concretamente perseguibili? Forse un primo passo importante dovrebbe essere la normalizzazione della *coautorialità*, a maggior ragione se questa interseca più campi disciplinari, ma questo implica un ripensamento importante dei criteri di valutazione della ricerca oggi vigenti in Italia.
6. **Cosa succede se la motivazione cardinale delle proprie ricerche non è prettamente sinologica in senso stretto, ma vede la Cina come "caso" di fenomenologie più ampie?** Si può essere antropologi o politologi o giuristi o demografi "della Cina" e rientrare nel campo disciplinare della sinologia? Non varrebbe forse la pena di aprirsi a una prospettiva organizzativa e sistemica che accolga appieno il fatto che i percorsi di formazione e di ricerca di una studiosa o di uno studioso possono mutare nel corso del tempo e che tale percorso possa finire per essere esso stesso un "metodo", un modo di costruire ipotesi, analisi e teorie?

Chi fosse interessato a discutere di queste questioni è caldamente invitato a partecipare. I coordinatori della tavola rotonda, oltre a offrire una propria analisi degli spunti qui riassunti, volentieri apriranno la discussione al pubblico.



#### Riferimenti:

Geremie R. Barmé, "On New Synology", *China Heritage*, (<https://chinaheritage.net/about/on-new-synology/>).

Marco Armiero, *L'era degli scarti*, Torino, Einaudi, 2021.

Adriana Cavarero, *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2014.

Dipesh Chakrabarty, *Provincializzare l'Europa*, Roma, Meltemi, 2016.

David Epstein, *Generalisti. Perché una conoscenza allargata, flessibile e trasversale è la chiave per il futuro*, Roma, Luiss University Press, 2020.

Massimo Recalcati, *L'ora di Lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*, Milano, Einaudi, 2014.